Recensione critica
a cura della Dott.ssa Elena Gollini

Marco Guazzarini

"*–Origine del tempo come immagine dell'eterno– Ora abbiamo notato che la natura del vivente è eterna e questa non era possibile adattarla perfettamente a ciò che è generato. Pertanto egli pensò di produrre un'immagine mobile dell'eternità e mentre costituisce l'ordine del cielo, dell'eternità che permane nell'unità, fa un'immagine eterna che procede secondo il numero, che è appunto quella che noi abbiamo chiamato tempo. Infatti, i giorni e le notti e i mesi e gli anni, che non esistevano prima che il cielo fosse generato, egli li generò e produsse insieme alla costituzione del cielo medesimo. E tutte queste sono parti del tempo, e l'era e il sarà sono forme generate di tempo, che non ci accorgiamo di riferire all'essere eterno in modo non corretto. Infatti diciamo che esso era, è e sarà. Invece a esso, secondo il vero ragionamento, solamente l'è si addice, mentre l'era e il sarà conviene che si dicano della generazione che si svolge nel tempo. In effetti, questi due sono movimenti, mentre ciò che è sempre immobilmente identico non conviene che divenga né più vecchio né più giovane nel corso del tempo, né l'essere divenuto a un certo momento né il divenire ora, né il divenire in avvenire: nulla, insomma, gli conviene di quanto la generazione ha conferito alle cose che si muovono nell'ordine del sensibile, che sono forme del tempo che imita l'eternità e si muove ciclicamente secondo il numero. Dunque, il tempo fu prodotto insieme con il cielo, affinché così com'erano nati insieme si dissolvessero anche insieme, se mai dovesse avvenire una loro dissoluzione. E fu prodotto in base al modello della realtà eterna in modo che egli fosse al più alto grado simile nella misura del possibile. Infatti il modello è un essere per tutta l'eternità, mentre il cielo fino alla fine per tutto il tempo è stato generato è e sarà*" (Platone).

Nell'addentrarmi alla scoperta dell'arte pittorica di Marco Guazzarini ho individuato alcune parole e concetti chiave, che fungono da nuclei centrali e da fulcri nevralgici dai quali e attraverso i quali si evolve e si modula con graduale progressione il suo laborioso, appassionato e impegnato percorso di ricerca creativa, alimentato e animato da un estro sperimentale virtuoso e da una capacità innata di ottimizzare le risorse a disposizione, riuscendo a ricavarsi una propria indipendente, autonoma, qualificante, avvalorante cifra stilistica espressiva di indiscusso calibro e spessore. Certamente, Marco si avvale dei paradigmi basilari primari tramandati e perpetrati dalla storia dell'arte e riserva grande e autentico rispetto e considerazione alle lezioni e agli insegnamenti diffusi e promulgati dagli illustri maestri esponenti del passato, ma al contempo si orienta e si indirizza con caparbia tenacia verso un linguaggio soggettivo e personalizzato alternativo, rivendicando una posizione affrancata dagli stilemi accademici dottrinali più tradizionalisti, categorici, rigidi, rigorosi. In primis, mi sovviene di creare una riflessione in merito al concetto di "*tempo*" che Marco concepisce non come scansione cronologica standard e ordinaria né tanto meno come decorrenza incessante e non controllabile, ma bensì piuttosto come entità che entra in scena nel palinsesto narrativo e acquista un proprio ruolo cardine, infondendo e trasferendo un'allure eterea e sublimata alla composizione figurale e imprimendo un proprio particolare e peculiare ritmo timbrico sequenziale molto armonioso. Tempo per Marco è sinonimo di musicalità sonora soave e delicata, di impronta simbolica e simbolista che lascia una traccia identificativa nella sua perenne e perpetua prospettiva dinamica. Ecco, perché le opere sono avvolte da una cornice magica, un'atmosfera rarefatta senza tempo e fuori dal tempo, dove l'elemento e la componente cronologica vengono assorbiti e filtrati direttamente dentro la dimensione rappresentativa e servono per accentuare e aumentare la visionarietà evocativa e rievocativa e per trasportare lo spettatore all'interno di uno scenario sospeso in una nicchia preferenziale, ovattata, protetta, rassicurante, custodita e conservata con cura e attenzione. Per Marco il tempo serve come importante espediente di bilanciamento e come strumento di uniformità equilibrata. Attraverso il concetto di tempo-non tempo e di spazio

senza tempo riesce a dare vita a una narrazione incantata e incantevole intrisa di pathos e di trasporto emozionale.

TEMPO – Il Premio Nobel Orhan Pamuk ci illustra il suo modo di concepire il tempo così vicino a quello perduto e tanto ricercato da Marcel Proust. Così simile al valore aspettuale del greco antico, in cui conta come diventiamo in base a ciò che accade o non accade. Non vale il quando, la data cerchiata di rosso sul calendario. In base ai precetti di Aristotele invece la percezione della linea temporale si poteva paragonare a quando i bambini collegano tra loro linee e trattini nei libri di gioco e magicamente si rivela una figura. Invece secondo Pamuk per comprendere il tempo lo si deve percorrere a ritroso, partendo dalla fine. Mai dal suo inizio, poiché non è pagina bianca di noi, ma pagina già scritta e solo guardando al reale retroattivamente ci è dato di scorgerne il senso. Ecco la riflessione sul tempo cronologico presente al termine di un autorevole scritto di Pamuk: "*La vita mi aveva insegnato che ricordare il tempo è fonte di dolore per la maggior parte delle persone. Sforzarsi di immaginare la linea che unisce i singoli istanti o quella che unisce gli oggetti che portano in sé il ricordo di quegli istanti, ci rattrista sia perché avvertiamo la sua inesorabile fine sia perché comprendiamo che la linea in sé è priva di senso. I singoli istanti invece possono regalarci una felicità che non si esaurisce per centinaia di anni*". E come il perfetto greco, siamo adesso chi siamo e come siamo grazie a tutto ciò che ci è accaduto dal primo giorno in cui siamo venuti al mondo fino ad oggi. E un poco diversi saremo domani. Non lampo, non casualità, non sorpresa piovuta dal cielo, ma precisa conseguenza e risultato del nostro agire e di quello altrui che incrociamo lungo il nostro cammino. Ecco un esempio lampante: il perfetto *oida* che dal greco significa *io so* si accosta al presente *orao* che significa *io osservo*. Riconosco quindi chi sei, solo se so dire a parole il ritmo del tuo respiro. Voce di origine indoeuropea diffusasi in ogni lingua romanza, la nostra parola *tempo* deriva da una radice *stemb* che significa *percuotere*. Lo stesso calcolo del tempo sulla base di ciò che vive e che pulsa si ritrova nel greco *krotos* che significa *rumore* da cui appunto deriva *krotaphos* che significa *tempia*. Dalla stessa radice troviamo

in sanscrito *tapas* che significava *caldo* perché qualcosa dentro di noi scorre. La voce si è estesa per indicare la successione del tempo e la sua evoluzione in miriadi di lingue, che hanno avuto bisogno di dire qualcosa in modo definitivo. In francese, occitano e catalano si dice *temps*, in spagnolo *tiempo*, in rumeno *timp*. Secondo l'Oxford Dictionnary of English Etimology in inglese *time*, in islandese *timi*, in tedesco *zeit* rimandano invece alla radice indoeuropea *di-mon* che a sua volta indica il senso di *dividere* proprio come le ore nel quadrante di un orologio. Sorprendenti per varietà di significato sono le tante parole italiane che derivano dalla voce tempo: *contemporaneo* ma anche *strimpellare* (da *tempellare* ovvero battere a tempo). E ancora *tempesta* e *tempestivo*, *temporale* e *temporaneo*, *temperare* la matita o misurare la *temperatura*. Se si uniscono i puntini del nostro tempo al mondo, non è il passato a emergere, bensì il presente come risultato di quel passato e dunque di tutti quei punti. Faticosamente, lentamente, l'etimo impone di sbarazzarci degli orologi del pensiero e imparare a essere grati al tempo. Non tempo che passa, ma tempo da vivere con la coscienza temporale di ogni battito. Del resto, ammirando una clessidra non restiamo forse affascinati dal fruscio della sabbia che cade senza concentrarsi su quanta ne resta ancora nel vetro? Cosa siamo senza ogni persona che abbiamo incontrato. Tutti hanno contribuito a farci diventare ciò che siamo ed è stato il tempo prezioso che ci ha fatto capire chi siamo. Non importa se per un'ora o per una vita intera. È stato comunque e fortunatamente tempo e dobbiamo esserne grati e soprattutto ringraziare noi stessi per aver il coraggio di viverlo quel tempo. E domani ancora.

"*Il tempo viene lentamente dal deserto e non ha fretta perché trasporta l'eternità*" (Proverbio africano). "*Il tempo è il primo innovatore del mondo*" (Francis Bacon). "*Non c'è nulla di più prezioso del tempo poiché è il prezzo dell'eternità*" (Charles Baudelaire). "*Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo invece proietta verso il futuro e spinge a camminare con speranza*" (Papa Francesco). "*Il tempo è un fiume impetuoso che trascina le nostre vite verso qualcosa di misterioso chiamato futuro*" (Roberto Gervaso). "*Il tempo dissolve il superfluo e conserva*

l'essenziale" (A. Jodorowsky). "*Non è che abbiamo poco tempo è che ne sprechiamo tanto*" (Seneca). "*L'unica preoccupazione della gente comune è quella di passare il tempo invece di utilizzarlo*" (Arthur Schopenhauer). "*Il tempo è il tesoro dell'eternità*" (Niccolò Tommaseo).

Altro concetto chiave che riscontro essere molto pregnante di contenuti sostanziali sottesi e insiti è quello di "*viaggio*" strettamente connesso e correlato a quello di "*anima*". Infatti, per Marco fare arte è come compiere un grandioso e sorprendente viaggio dell'anima, è come procedere in un cammino di elevazione mentale, che coincide con un progresso cognitivo e spirituale. Il mondo interiore di Marco si fonde e si intreccia in legame sinergico con le percezioni sensoriali, scaturite e innescate dalla sua fervida e incalzante vena d'ispirazione creativa, che viene sorretta dal moto dell'anima. Il viaggio dell'arte di Marco non si limita dunque ad una semplice esperienza a margine e di secondaria e accessoria rilevanza, ma diventa un tassello imprescindibile e prioritario del suo senso dell'essere e dell'esistere e del sentirsi pienamente e totalmente realizzato come uomo-artista contemporaneo, inserito nel suo quotidiano presente e memore del suo vissuto pregresso. Il viaggio dell'anima di Marco si concretizza e si rende tangibile e visibile nelle sue creazioni, acquista una propria sembianza definita e si rende condivisibile e recepibile da parte del fruitore. Marco non si accontenta però di fare questo viaggio da solo e in solitaria, ma tiene a coinvolgere attivamente e direttamente anche lo spettatore, che nelle varie fasi di fruizione può interagire e relazionarsi in modo compartecipe e diventa parte integrante indispensabile nella piattaforma interpretativa, apportando un prezioso e funzionale contributo, attraverso le proprie differenti ed eterogenee chiavi di lettura, che generano una texture variegata e molto stimolante da analizzare e da scandagliare con approfondita e coerente valutazione analitica, offrendo a Marco dei punti di vista diversi e fornendogli dei parametri sfaccettati su più piani e su più livelli. Marco vuole quindi fare squadra con lo spettatore e intraprendere insieme un viaggio iniziatico, che passa attraverso i luoghi dell'anima e transita

attraverso le visioni reali e fantastiche, la realtà e l'invenzione, associandole insieme e producendo un simbolico ponte di collegamento. Nelle opere la prospettiva del reale viene idealmente condivisa da ogni osservatore, che può dare un suo imprinting e può attivare e innervare un passaggio ulteriore in più del viaggio artistico iniziato da Marco. Il viaggio dell'arte diventa pertanto l'equivalente metaforico di un viaggio dell'anima, di un viaggio di condivisione e di comunione, di un viaggio di apertura e di opportunità di relazione arricchente e costruttiva.

VIAGGIO – *Viaggio* non significa affatto spostamento da un punto geografico all'altro come si potrebbe pensare. Etimologicamente, non serve nemmeno percorrere un centimetro per viaggiare davvero. Dal latino *viaticum* la parola è entrata in tutte le nostre lingue romanze attraverso l'occitano *viatge*. In francese troviamo dunque *voyage*, in spagnolo *viaje*, in portoghese *viagen*, in rumeno *viadi*. Dalla stessa radice deriva la parola *via* intesa come cammino. Il vero senso dell'etimo di *viaggio* è: tutto ciò che serve per viaggiare. Provviste dunque, ma anche mappe, direzioni, indicazioni. Certezze, mete, porti. Leggendo Cesare Pavese ci si può imbattere in un antico proverbio tibetano: "*Il mestiere di vivere non è altro che il mestiere di viaggiare*". Il viaggio non è altro che un ritorno verso l'essenziale. A livello etimologico *viatico* prende dunque il significato inteso come le provviste interiori, come la valigia che ci portiamo dietro e dentro. *Viaggio* è stata a lungo parola cara liberata poi dalla scoperta dell'etimo *epifania*. Ulisse insegna che viaggiare significa avere una meta ben chiara in testa, non importa quanto tempo ci vorrà per raggiungerla. Una destinazione, un viaggio di andata che è sempre insieme anche a *nostos* cioè *ritorno*. L'opera *I ritorni* raccontava proprio il lungo cammino verso casa di tutti coloro che combatterono a Troia, come corollario del poema epico *Odissea*. *Viaggio* è dunque avventura, né pellegrinaggio né tanto meno vacanza (ossia etimologicamente *assenza*, l'andare in giro per il mondo e per la vita). Ciò che conta è preparare con cura e sincerità il viatico, non smettere mai di fare e di disfare il nostro bagaglio interiore. Sapere dove si vuole arrivare prima di partire. Quest'etimo possiede tutta la forza e il significato per sostenere

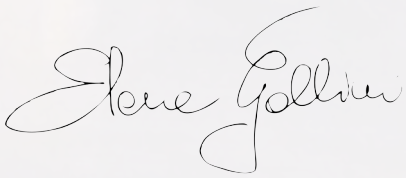
il peso che abbiamo sulle spalle e per spingerci a sbarazzarci ben presto di ciò che non ci serve quando siamo in viaggio per davvero.

"*Per quanto un uomo cammini non potrà mai raggiungere i confini della sua anima*" (Eraclito). "*L'anima vola*" (Edmondo De Amicis). "*L'anima è un viaggiatore che non si ferma mai*" (M. Gabriel). "*Quando due persone si avvicinano l'una all'altra nel profondo le loro anime si toccano*" (A. Grun). "*Nel silenzio dell'anima si possono ascoltare parole che non hanno voce*" (S. Lion). "*L'anima non è un vaso da riempire, ma un fuoco da alimentare*" (Plutarco). "*Si compiono più meraviglie nell'educazione di un'anima che nella creazione del mondo*" (Niccolò Tommaseo). "*L'anima dell'uomo è un paesaggio squisito*" (Paul Verlaine). "*I battiti del cuore sono i respiri dell'anima. Il sorriso è la musica dell'anima*" (Khalil Gibran).

Altra opportunità interessante di analisi riflessiva la individuo nel concetto articolato di "*libertà*" che Marco vive appieno, assapora e gusta con estremo compiacimento fin dal momento iniziale dell'ideazione progettuale e che poi si rafforza e si incrementa sempre più come vibrante motore trainante durante la fase di azione esecutiva ed elaborativa. Libertà per Marco significa dunque quel senso di spontanea e genuina enfasi e profusione creativa, che come la metafora di una sorgente purissima e cristallina sgorga zampillante e pervade in toto il suo fare pittorico. Libertà concepita parimenti come occasione e come opportunità di manifestare in senso assoluto il proprio essere artista, il proprio impulso creativo che prescinde dalle tendenze fugaci e passeggere e vuole essere contestualmente disinibito e privo di condizionamenti, vuole potersi dare senza riserve e senza freni, senza maschere di facciata e di proforma, senza preconcetti e senza pregiudizi a monte. Marco considera l'arte come il linguaggio per antonomasia, che può consentirgli questo gratificante e appagante meccanismo liberatorio di esternazione. Libertà di rimando significa anche palesare i propri ideali e valori, non soltanto in ambito creativo, ma anche a livello esistenziale, traghettando le proprie esperienze con matura

consapevolezza e immettendole dentro l'orchestrazione compositiva. Marco dunque è un creativo-liberale a tutti gli effetti e la sua produzione riflette e rispecchia perfettamente questa sua impronta. In una fase attuale così caotica e spesso molto confusa, ambigua e quasi convulsa, vedere un artista versatile e poliedrico come Marco che è fiero e orgoglioso di fare arte in assoluta libertà di pensiero e di spirito, è certamente positivo come impatto e induce a riflettere sull'importanza del suo messaggio che acquista anche una plus valenza sociale e comunitaria. Infatti l'arte può fungere da potente collante e può essere diffusa in modo incontaminato, senza fuorvianti ambiguità e senza macchinose e orpellose sofisticazioni, senza gravose elucubrazioni e senza sterili e ridondanti paradigmi inutilmente complessi e complicati. Per Marco l'arte è come un'ancora di salvezza universale e di rivelazione illuminate, è la strada iniziatica che guida verso un quid immediato, che conquista da subito e può essere divulgato a tam tam come una poesia aggraziata e virtuosa, che viene declarata verso dopo verso e arriva dritta al cuore di chi la ascolta. Alla stessa stregua chi osserva un'opera d'arte deve sentirsi pervaso il cuore da una speciale enfasi liberatoria, che crea un benessere autentico mentale e corporale e un senso di catarsi ammaliante.

LIBERTÀ – "*Un uomo che sceglie di privare della libertà un altro uomo, è in realtà prigioniero a sua volta, dell'odio, dei pregiudizi e della limitatezza del suo spirito*". Sono precise le parole di Nelson Mandela, nette come la sua storia: fu costretto a scontare 27 anni di carcere per poter diventare il primo presidente non bianco nella storia del Sudafrica. Così etimologico, così franco questo suo pensiero. La libertà se non è data va guadagnata. Ma i prigionieri saranno sempre limitati. *Libertas* in latino, *eleutheria* in greco sono parole che risalgono a un'antichissima radice indoeuropea *leudhero* ovvero colui che ha il diritto di appartenere a un popolo. La libertà è da sempre la condizione dell'uomo libero sin dalla nascita, contrapposta a quella del *servus* lo schiavo, e a quella del *libertus* lo schiavo affrancato. L'anelito a essere liberi e non più servi e schiavi, è il motore di ogni storia, la storia del mondo, la storia personale di ogni uomo. E la libertà è il più

antico bisogno dell'essere umano. È per la pretesa di libertà che in ogni momento della storia e in ogni luogo della Terra, l'uomo ha smesso di essere singolo e si è unito. Per potersi dire non più uno, ma uno di coloro che la storia l'hanno cambiata. Si è davvero liberi solo insieme a qualcuno o qualcosa di più grande di noi. Della libertà facciamo giustamente un punto d'onore, lottiamo contro chi ci impedisce di scegliere cosa fare, dove andare, come pensare, in chi credere, chi amare. Senza dubbio la libertà è il sentimento più nobile dell'uomo, per cui vale la pena alzare la testa, la voce, le mani al cielo. E per cui vale la pena di andare a liberare gli altri. A cosa serve essere liberi? Il senso greco della libertà era così profondamente umano da saper diventare politico, universale. Era sì la possibilità di dirsi liberi e di poter scegliere. E scegliere qualcuno o qualcosa significa però anche rinunciare a qualcun altro o a qualcos'altro. Tornando alla citazione di Nelson Mandela, quest'etimologia reclama la libertà di riscatto. Se scegliamo, noi passeremo alla storia piccola o grande come liberi.

"*L'arte è magia liberata dalla menzogna di essere verità*" (T. Adorno). "*Un'arte che non abbia per fine un'alta idealità si riduce ad un trastullo indegno di un popolo libero e grande*" (G. Biadego). "*In un'opera d'arte non è importante aver ragione ma commuovere*" (R. Clair). "*Privare un popolo dell'arte significa rubagli l'identità*" (M. Damon). "*L'arte è l'espressione del pensiero più profondo nel modo più semplice*" (Albert Einstein). "*L'arte non consiste nel rappresentare cose nuove bensì nel rappresentarle con novità*" (Ugo Foscolo). "*L'arte ha un nemico chiamato ignoranza*" (B. Johnson). "*Un artista dipinge con il cervello non con le mani*" (Michelangelo Buonarroti). "*L'architettura è armonia di linee, la scultura è armonia di forma, la pittura è armonia di colori*" (N. Salvaneschi). "*L'arte non riproduce ciò che è visibile ma rende visibile ciò che non sempre lo è*" (Paul Klee). "*Voglio che della mia opera si dica: quest'uomo sente profondamente e delicatamente*" (Vincent Van Gogh). "*L'arte non insegna niente tranne il senso della vita*" (Arthur Miller).